



Elzeviro

CLAUDIO  
GALLO

## Sovranismo, la nostalgia dell'Europa dei popoli

Meno esecrato di «populismo», il termine «sovranoismo» si è comunque colorato di un'alea negativa anche se per secoli, a partire almeno dalla pace di Vestfalia del 1648, è stato il fulcro attorno cui ruotavano i rapporti tra gli Stati europei. Ma poi il progresso, correndo verso il meglio sulla linea dritta della storia, avrebbe reso obsoleti i suoi principi in nome di una concezione più universale, globale, che oggi gode dei maggiori consensi. Contro questa visione politica si schiera Giuseppe Valditara, professore di Diritto privato romano all'Università di Torino, con il suo *Sovranismo, una speranza per la democrazia* (Book Time, pp. 150, €15).

Seppure i toni dell'opera

non siano quasi mai estremi, la breve prefazione di Thomas Williams colloca senza esitazioni il libro alla destra dell'attuale panorama politico. Williams è infatti direttore di Breitbart Italia, emanazione del sito ultraconservatore americano il cui presidente era Steve Bannon, noto ex consigliere di Trump. Nonostante quest'affiliazione, fin dal sottotitolo l'autore vuole legare la sostanza del sovranoismo alla migliore democrazia: un popolo cosciente della propria identità e delle proprie leggi potrà difendere meglio la sua libertà dagli attacchi degli organismi sovranazionali, delle multinazionali, dai sostenitori della «lex mercatoria» internazionale.

Tra i primi nemici di questa visione c'è l'Europa che ha «contraddetto le basi stesse del Trattato di Roma» e «rifiuta ogni discorso identitario,

attua il più grande tentativo mai fatto di distruzione delle nazionalità esistenti senza neppure produrre in alternativa la costruzione di un'idea di nazione europea». Non contro l'idea di Europa dunque ma contro Bruxelles.

Insistere sull'identità significa allo stesso tempo porre il problema dell'altro. E infatti per Valditara, che pure ha cura di disinnescare ogni sospetto di razzismo, «l'immigrazione è oggi problema numero uno per gli Stati a economia avanzata». I migranti, come oggi dannunzianamente li si chiama, sono il nuovo «esercito industriale di riserva» (termine usato da Marx nel *Capitale* in riferimento alle masse disoccupate) che ruberebbero il lavoro ai locali, farebbero precipitare i salari e infoltirebbero le file delle delinquenze. Cose di cui è lecito parlare ma forse andrebbero

ricondotte a dei numeri, che in Italia (pur tra i primi in Europa nell'acquisizione di nuovi cittadini stranieri) non sembrano ancora così allarmanti.

Il liberalismo conservatore di buon senso promosso dall'autore ricorda il paradosso (parafrasato) di Leo Longanesi: «Sono conservatore in un mondo dove non c'è nulla da conservare». Nel senso che non si può ad esempio lodare la Open Society di Soros per aver appoggiato la dissidenza anticomunista nell'Europa orientale al tempo del Muro e poi dire che oggi finanzia «tutte le associazioni che si oppongono ai principi identitari e conservatori». Soros rappresenta l'evoluzione di quell'economia politica liberale che Valditara vorrebbe fissare nelle sue forme passate. Ma il capitalismo è tutto fuorché conservatore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

